

SABATO
26
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

MIGLIAIA DI OPERAI IN PIAZZA A MILANO

L'autoriduzione al centro degli slogan studenteschi - Da Largo Cairoli, durante il comizio, riparte un corteo autonomo che va alla Montedison e all'ENEL

MILANO, 25 — Dai sei luoghi di concentrazione cortei di migliaia di operai e studenti sono confluiti in Largo Cairoli e in piazza Tricolore. La partecipazione alle manifestazioni è stata inferiore a quella di giovedì 17: i sindacati non avevano preparato l'uscita di oggi, assemblee nelle fabbriche non si erano tenute, in molte situazioni l'annuncio dello sciopero è stato dato solo questa mattina all'entrata del primo turno. Nonostante questo i cortei sono stati complessivamente molto combattivi al contrario dei comizi, fumosi e disertati come poche volte era successo.

Anche la partecipazione degli studenti, sempre molto alta, è stata, se pure di poco, inferiore a quella della settimana scorsa: la FGCI, è scesa in piazza dopo avere rifiutato in precedenza la proclamazione unitaria dello sciopero con le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria perché « non ci sarebbe stata la possibilità » e « l'opportunità politica » di una iniziativa di questo tipo.

L'autoriduzione, in tutte le sue articolazioni, è stata al centro degli slogan oggi: « su, su, su i prezzi vanno su, le bollette non le paghiamo più » cantavano gli operai delle piccole fabbriche di Baranzate in lotta, « fuori i compagni arrestati nei su-

permercati » riprendevano altri. « Contro la cassa integrazione facciamo la occupazione » gridavano cordoni del corteo di Sesto, dove particolarmente numerose erano la Breda con in testa la Fucine in lotta.

Ripresi con forza in tutti i cortei sono stati poi oggi gli slogan contro Fanfani, contro la strategia golpista, contro gli americani di casa nostra: « Fanfani, John Volpe state attenti, la classe operaia vi spaccherà i denti » si urlava nel corteo che veniva da piazza Firenze, e poi ancora contro Tanassi e tutti i servi della CIA. Torri in Largo Cairoli e Perotta in piazza Tricolore hanno tenuto due comizi sostanzialmente analoghi per assoluta mancanza di indicazioni, motivazioni e prospettive di lotta. A metà del comizio di Torri si formava un corteo con in testa la Fargas, seguita dagli striscioni dei C.d.F. della Banfi, della SIR, della Farmitalia con un gran numero di operai della Siemens che al grido di « Montedison, Montedison » si porta-

va via più di metà della piazza. Sotto la Montedison un compagno operaio della Fargas teneva un veloce comizio volante, ribadendo la necessità di rafforzare nelle zone l'organizzazione di lotta per il non pagamento delle bollette. « Cefis il gas te lo paghi tu », « Cefis, Fanfani servi americani » urlavano i compagni che in corteo proseguivano quindi per andare a sfilare sotto gli uffici centrali dell'ENEL; una ventina di operai si incaricavano a questo punto di dare una veloce spazzolata alla sede.

In tutta la cintura milanese si sono svolte manifestazioni di zona. A Melzo è andato a concludersi un corteo di oltre tremila operai che raccoglieva le zone di Gorgonzola, Settala, Cernusco. Spazzolate in alcune fabbriche e un corteo interno alla Carlo Erba avevano preceduto il comizio, a cui è poi seguito un corteo autonomo che è andato alla Kimberley Klarck in lotta. Alla manifestazione ha partecipato in modo massiccio il comitato di Soggiano (che organizza 300 famiglie) per l'autoriduzione.

CRISI DI GOVERNO

Fanfani ha rinunciato all'incarico

Dopo il manifesto elettorale di Tanassi, un provocatorio comunicato della segreteria socialdemocratica ha chiuso la prima fase della crisi con la dichiarazione di morte della formula quadripartita di centrosinistra - Leone inizierà le consultazioni lunedì pomeriggio

Fanfani è andato al Quirinale oggi alle 17 per comunicare a Leone la rinuncia all'incarico di formare il nuovo governo.

Leone ha deciso di iniziare lunedì pomeriggio un nuovo ciclo di consultazioni, che saranno limitate ai presidenti della camera e del senato, ai capigruppo parlamentari e ai segretari e presidenti dei partiti.

Preceduta dall'articolo nel quale Tanassi ha spiegato come si fa il centrismo degli anni '70, questa mattina la segreteria socialdemocratica ha votato all'unanimità un documento improntato al più genuino spirito originario della socialdemocrazia italo-americana. Vi si afferma la disponibilità del PSDI a un'intesa di centrosinistra « che non venga contraddetta o vanificata da atti politici contrastanti »: ad esempio quella parte della redazione di De Martino, approvata all'unanimità dalla direzione del PSDI, nella quale si afferma che « la democrazia italiana ha tutto da guadagnare con l'associare sempre più i comunisti alla responsabilità della costruzione di una democrazia avanzata ».

Segue l'elenco delle note condizioni socialdemocratiche: una delimitazione della maggioranza spiegata nei termini più provocatori; l'accordo sulle amministrazioni locali, la fedeltà atlantica; un « costruttivo rapporto con i sindacati che non stravolga il dettato costituzionale » e così via. Su questa base la segreteria socialdemocratica autorizza la propria delegazione a proseguire le trattative. Il documento è stato spedito a Fanfani che lo ha esaminato insieme alla

delegazione democristiana, dichiarando alla fine: « chiederò udienza al capo dello stato ».

E' difficile pensare che Fanfani possa andare al Quirinale a fare altro che rinunciare all'incarico, presentando ufficiale dichiarazione di morte della formula quadripartita di centrosinistra, alla quale i pretoriani del PSDI si sono assunti il compito di fare da becchini in barba a tutte le buone parole di Saragat (il saragattiano Pietro Longo ha dichiarato stamattina di essersi opposto alla stesura del documento, ma di averlo comunque votato insieme a tutti gli altri).

Da parte del PSI, Craxi ha dichiarato che Fanfani non può non constatare quale sia la posizione del PSDI e trarne le conseguenze logiche. « Quello che non può più continuare — ha detto — è questa commedia sempre più rarefatta e tortuosa che, ignorando i problemi reali, rischia di trasformarsi in un perfido gioco sulla pelle delle istituzioni. La crisi è ritornata al punto di partenza, e cioè all'iniziativa socialdemocratica per le elezioni muro contro muro ».

La constatazione del decesso di una formula di governo è stata ammessa anche da De Martino, che in un'intervista a Panorama dichiara che il centrosinistra « come coalizione dei quattro partiti si deve riconoscere che se non è morta, è entrata in grave crisi: la decisione dei socialdemocratici ne è stata anche l'espressione formale ». Quello che a De Martino preme di salvare, è il rapporto privilegiato e necessario con la DC, il rapporto di governo comunque, di

PREZZI

A settembre il più alto aumento del dopoguerra: 3,3 per cento

Si profila un nuovo record per la scala mobile: scatteranno almeno 13 punti

I prezzi sono aumentati nel mese di settembre con una impennata senza precedenti. L'indice dell'Istat, che fornisce una stima che pure riflette solo parzialmente la reale entità dei rincari, ha segnato un aumento in quel mese del 3,3 per cento: è la prima volta che in un mese viene superata la quota del 3 per cento nella storia delle rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente lo aumento è del 24,6 per cento.

La commissione che calcola le ripercussioni sulla scala mobile si riunirà attorno al 10 novembre per decidere quanti saranno gli scatti della contingenza: già si parla tuttavia di un nuovo record. Secondo i primi calcoli i punti che scatteranno a partire dalla busta paga di novembre, non saranno meno di 13.

Appello dei CPS, dei CUB e dei CPU, per uno sciopero nazionale degli studenti il 5 novembre, contro la visita di Kissinger in Italia

Il 5 novembre Henry Kissinger sarà a Roma. Interverrà all'assemblea della FAO per portarvi il ricatto degli USA contro i paesi del terzo mondo; o l'abbassamento dei prezzi delle materie prime, o l'affamamento di questi paesi. Il commesso viaggiatore dell'imperialismo USA non perderà l'occasione di controllare gli sviluppi della crisi di governo, della ristrutturazione ai vertici dell'esercito, del lavoro provocatorio dei servizi segreti americani nel nostro paese.

Oggi Kissinger si occupa dell'Italia: noi, come tutti i lavoratori e come tutti gli studenti, lo ricordiamo come l'organizzatore del golpe fascista in Cile, come l'organizzatore della guerra di Cipro. Il suo obiettivo è quello di rinsaldare il legame dei nostri governanti democristiani e socialdemocratici alla politica USA, e di preparare il terreno al potenziamento e alla moltiplicazione delle basi Nato in Italia. Egli porta l'appoggio del capofila dell'imperialismo internazionale alla politica antipopolare del regime DC sul piano « economico » e sul piano « istituzionale ».

I CPS, i CUB ed i CPU fanno appello a tutte le organizzazioni e a tutte le assemblee del movimento degli studenti perché questa visita provocatoria riceva una risposta di massa.

Il movimento degli studenti è forte delle sue tradizioni antifasciste ed antimperialiste, che solo pochi giorni fa hanno ricevuto una ulteriore conferma nella risposta massiccia all'assassinio del compagno Adelchi Argada.

Oggi la lotta contro l'imperialismo USA ed i suoi agenti italiani si salda profondamente con il programma della mobilitazione studentesca di questo primo mese di scuola. Mai come oggi è stato diretto il legame tra la politica interna della borghesia e lo evolversi della situazione internazionale.

«L'assemblea piemontese dei delegati» elude i problemi della Fiat

Si è riunita questa mattina l'« assemblea piemontese dei delegati » che avrebbe dovuto costituire un momento di discussione e di verifica degli obiettivi e delle modalità dello sciopero regionale del 30. Si è trattato in realtà di una riunione ristretta: erano ammessi solo i membri degli esecutivi e coloro che erano stati delegati da consigli e sezioni sindacali del pubblico impiego.

Come era prevedibile, il « momento di verifica » si è ridotto in realtà a uno squallido susseguirsi di interventi di operatori sindacali, di rappresentanti del pubblico impiego, di dirigenti confederali delle varie province.

I delegati presenti, nonostante la selezione hanno sottolineato la loro estraneità al dibattito, in buona parte allontanandosi dalla sala, in molti dei casi manifestando apertamente insoddisfazione nei confronti di interventi totalmente privi di ogni reale riferimento alla situazione di fabbrica, alla lotta, alle stesse scadenze dei prossimi giorni. Nella sostanza, gli oratori hanno battuto sempre sullo stesso chiodo: siamo di fronte ad un attacco politico che si articola nell'attacco all'occupazione così come nella crisi di governo e nella proposta di elezioni anticipate, a questo attacco bisogna far fronte con la lotta, generale ed articolata. Ben poche le « novità » emerse:

Ancora una volta nei nostri cortei deve tornare ad essere centrale la parola d'ordine: « Fuori l'Italia dalla Nato, via le basi americane ». L'Italia, è stato reso noto, sta al terzo posto per importanza nell'azione provocatoria della CIA: è questa ingerenza l'ispirazione e la fonte principale di tutte le trame nere, di tutti i tentativi golpisti, centralizzati e coordinati con la diretta partecipazione di ministri democristiani e socialdemocratici. Il 5 novembre sarà dunque per noi un'altra occasione di iniziativa antifascista; la parola d'ordine « MSI fuori-legge » deve essere continuamente presente nella nostra lotta.

Ma contro le trame golpiste e contro le provocazioni fasciste è nato e si è rafforzato in questi anni un nuovo formidabile strumento: il movimento di lotta dei soldati.

Compagni studenti, raccogliamo l'appello che i soldati ci hanno rivolto nei comizi e nelle assemblee: impegniamoci per porre fine all'isolamento dei soldati, perché sia loro consentito il diritto di organizzazione democratica, perché anche essi possano liberamente partecipare alle riunioni dei Consigli di Zona, in stretta unità con la classe operaia.

Noi crediamo che portando la voce di questo movimento nelle assemblee e nei collettivi che precederanno lo sciopero nazionale e oltre, faremo un importante salto di qualità nella nostra battaglia antifascista ed antimperialista.

Su questi contenuti noi proponiamo per il 5 novembre una giornata di Sciopero Nazionale della scuola, con manifestazioni in tutte le città. Noi chiediamo alla classe operaia e alle sue organizzazioni di essere presente con tutta la sua forza in questa giornata.

Collettivi politici studenteschi
Comitati unitari di base
Collettivi politici unitari
Roma - 25 ottobre

prima di tutte, la proposta di mettere al centro della trattativa con la Confindustria non già, come è la richiesta della classe operaia Fiat, il ritiro della cassa integrazione da parte di Agnelli, ma la richiesta di una revisione del meccanismo della cassa integrazione, che la renda « disincentivante » per il padrone, aggravandone il costo, e introduca un maggiore controllo per il sindacato. Per le fabbriche che in cassa integrazione ci sono già oggi, oltre al « fermo no » al provvedimento della Fiat non si è andati: a parte la sottolineata, da Pugno e dal delegato di Mirafiori, necessità di un non meglio specificato « rapporto stretto » tra lotta di fabbrica e lotta generale.

Diversi interventi, a cominciare dalla relazione introduttiva si sono soffermati sugli obiettivi specificamente regionali della giornata di sciopero: blocco delle tariffe pubbliche, prezzo politico per i riscaldamenti, gratuita dei libri di testo, requisizione degli alloggi sfitti.

Per quanto riguarda lo sciopero regionale, che avrebbe dovuto essere al centro della « discussione », se ne è parlato ben poco. La relazione introduttiva ha proposto le 4 ore (prolungabili a livello aziendale e locale) con « delegazioni di massa » alla regione, alla provincia, al comune, senza manifestazione centrale

(Continua a pag 4)

LA DISCUSSIONE CON I COMPAGNI OPERAI DI PORTO MARGHERA

Gli operai, lo sciopero generale e la crisi di governo

Al dibattito hanno partecipato: Guido, operaio della Breda; Beppe, delegato del Petrolchimico; Renzo, delegato della ITA (impresa metalmeccanica); Ariano, delegato del porto; Claudio, delegato del porto; Gianni, dell'esecutivo della Montefibre.

Guido: Lo sciopero di oggi è riuscito nonostante fosse stato propagandato male, non si ha chiaro che discorso fa il sindacato sulla contingenza, non si ha chiaro che discorso fa sulla ristrutturazione la cassa integrazione, le pensioni. Da tanto tempo non eravamo più 15.000 in piazza e abbiamo visto che il movimento usa queste scadenze per contarsi, perché praticamente da mesi non veniva più offerto un terreno di scontro comune alle fabbriche per trovarsi e per discutere visto che gli attivi sono sempre più rari e i coordinamenti lo stesso, con una linea di boicottaggio aperto da parte di alcuni sindacati. Anche l'ultimo direttivo della FLM è stato a un livello bassissimo e praticamente ha sanzionato la chiusura della FLM ad ogni eventualità di aprire le vertenze aziendali con discorsi terroristici incentrati sul corporativismo delle lotte aziendali.

Intanto l'attacco che viene dalla Montedison e dalla FIAT, che sono le avanguardie all'interno della confindustria, rappresenta una linea complessiva e generale. Il loro scopo non è a breve termine un ridimensionamento del movimento perché questo non lo possono avere, né hanno in mente la salvaguardia dei livelli di produzione.

Lo scopo che si prefiggono è una riduzione drastica della capacità produttiva in Italia e quindi della forza operaia organizzata nelle fabbriche.

Noi dobbiamo impedire che la riduzione della base produttiva, cioè lo smantellamento di certe fabbriche e delle realtà più forti del movimento passino; bisogna puntare su questo oltretutto sul discorso generale di aumenti salariali.

Il movimento su questi problemi mi pare che quasi dappertutto sia in una situazione di aspettativa. Quello che può dare la forza di ribaltare la situazione è anche l'attenzione molto grossa al quadro complessivo generale: gli slogan più gridati oggi erano quelli contro Fanfani, erano quelli contro il governo e la Democrazia Cristiana.

Ma non abbiamo ancora la capacità, a partire dalle fabbriche, di interessarci di quello che fanno i partiti, il parlamento, ecc. C'è questo stacco che è favorito anche dal PCI che distingue tra economia e politica per non vedere come le lotte aziendali, di zona, la stessa vertenza sulla contingenza, se usata in una certa maniera, sono quelle che possono portare direttamente a una mobilitazione politica complessiva.

Domanda: Mi hanno detto che oggi al corteo gli operai in cassa integrazione della Montefibre erano pochi. Le sospensioni hanno creato problemi di divisione o di debolezza?

Gianni: A Marghera la situazione non è molto chiara. Negli ultimi anni non ci sono state grosse lotte autonome e la situazione all'interno del Petrolchimico che sconta molti ritardi, pesa sulla vertenza zonale che si dovrebbe mettere in piedi. Alla Montefibre gli operai in cassa integrazione sono 1149 a 28 ore e questo attacco cercava di distruggere definitivamente il movimento che era rimasto in piedi in questa fabbrica.

La cassa integrazione il padrone l'ha articolata sapientemente in fabbrica: colpisce 1149 operai prevalentemente turnisti, pochissimi giornalieri, poi tra i colpiti c'è il ciclo vinilico che è a 32 ore e in questo ciclo alcuni reparti vanno ad orario normale, nel ciclo acrilico l'orario è a 28 ore con anche qui alcuni reparti che vanno ad orario normale e all'interno dei reparti con orario ridotto ci sono i capi intermedi e i super che vanno ad orario normale e quindi sono tutti divisi. Inoltre la riduzione di orario passa attraverso l'introduzione di 6 squadre, si passa da 4 squadre e mezza a sei il che vuole dire sconvolgere completamente l'organizzazione dei delegati che ci siamo dati in fabbrica e in certi reparti viene a mancare il delegato mentre in altri il delegato nessuno lo conosce. Abbiamo già esaminato la possibilità di fare scioperi articolati ma con questo casino totale di orari l'articolazione della lotta non è semplice e quindi si deve fare una lotta scientifica con il rischio di rinchiusi all'interno della fabbrica. Non solo: da quando abbiamo cominciato gli scioperi il padrone cerca di colpire sulle forme di lotta; già dopo il primo sciopero ha tentato le ore improduttive dei reparti a valle e anche oggi si sono riproposte le ore improduttive a valle perché gli operai si rifiutavano di accettare gli spostamenti e l'aumento dei carichi. Inoltre nei reparti che vanno ad orario normale e che costituiscono praticamente il ciclo chimico della fabbrica, fanno pesare sempre la minaccia della cassa integrazione. E' chiaro che di fronte a questa situazione o siamo in grado di creare dei momenti di scontro generale e la nostra prospettiva era quella di muoverci insieme alla FIAT in uno scontro complessivo, oppure se l'attacco dovesse diventare ancora più duro nei confronti dell'unità operaia dovremo scegliere tra tutto dentro o tutto fuori della fabbrica.

La cassa integrazione per ora è passata relativamente senza traumi anche perché l'orario ridotto a 28 ore vuole dire un giorno di lavoro e uno di riposo e apparentemente è anche un orario bello al di là di una valutazione politica e i soldi agli operai non verranno a mancare questo mese, ma il prossimo, e là scoppiará il casino.

Però questa situazione non deve passare tacitamente ora, per poi magari esplodere quando mancano i soldi con un riferimento alla piattaforma

nazionale per poi accorgersi che non è credibile; bisogna partire dall'attacco sulle forme di lotta e sull'andamento dei ritmi per far rimanere permanente la lotta e la contestazione in fabbrica come base di partenza per uno scontro più generale.

Beppe: Sulla cassa integrazione vorrei dire che secondo me a Marghera gli operai in cassa integrazione sono in difensiva anche per gli errori tattici fatti dai sindacati, dico errori non coscienti fino in fondo perché alla Montefibre c'è un tipo di sindacato che è abbastanza diverso dal Petrolchimico ma c'è sempre la ricerca per appianare le cose, per arrivare a un compromesso con la controparte. Non sono andati in cerca di coinvolgere gli altri operai e soprattutto il Petrolchimico che confina e che addirittura si può dire che si entra dalla stessa portineria e si mangia nella stessa mensa, magari facendo assemblee durante l'orario di mensa.

Gli operai comunque hanno le loro esigenze e i loro problemi e li vogliono portare in piazza: uno sciopero come oggi per gli operai vuole dire non tanto contarsi perché sappiamo benissimo che a Marghera siamo 40.000 più o meno, ma guardarsi in faccia e vedere se tutti quanti si ha ancora la forza e la disponibilità di superare questo momento mentre il sindacato si tira indietro. Oggi, anche se c'erano anche gli studenti che gridavano gli slogan, abbiamo visto che certi slogan generali li gridavamo noi operai, proprio perché ci siamo visti in piazza non tanto nel numero, ma con la volontà e la capacità di lottare. E' vero che a Marghera non siamo ancora partiti con le lotte aziendali ma è anche vero che gli operai hanno voglia di lottare. E' vero che a Marghera gli operai sono frammentati in grosse fabbriche in prevalenza chimiche che hanno problemi interni di divisione e che sono divise dalle metalmeccaniche o dal porto e che quindi dove non ci sono i consigli di zona, gli attivi frequenti, la forza e la capacità di massa vengono disperse, ma questo non succede quando finalmente si trova uno sbocco come lo sciopero di oggi.

Io credo che la nostra non sia una crisi finanziaria, ma una crisi di potere e di credibilità che ha la politica capitalista in giro per il mondo.

Quello che mi ha colpito sono le dichiarazioni dei comunisti italiani dopo l'uscita della Grecia dalla Nato, ammettendo che esca per davvero, e che non sono di rifiuto alle nuove basi in Italia, ma di assicurazione agli imperialisti americani che le basi in Italia non saranno smobilitate e che l'Italia rimarrà nella Nato.

Renzo: La nostra borghesia può appianare la crisi ma non risolverla completamente: gli aiuti stranieri dal mio punto di vista possono servire, come hanno servito fino adesso, a rimandare i problemi ma non a venire fuori. Faccio un esempio terra terra, dove lavoro io che è la più

grande raffineria che esiste in Italia, fra quindici giorni sarà ferma, perché avrà i serbatoi stracarichi di materiale: se si leva il potere d'acquisto agli operai è ovvio che con la stufa a casa invece di consumare un litro al giorno uno la tiene solo a 18 gradi e consuma un litro ogni due giorni. Allora loro devono esportare, per esempio in Francia ma il guaio è che anche in Francia c'è la crisi e anche là devono ridurre le calorie e così si riempiono i serbatoi.

Ma ora secondo me c'è una cosa nuova in Italia, una cosa che è una prospettiva di società ed è questo il nodo centrale, il nodo che ai nostri capitalisti fa tremare: in Italia più che in tutte le altre nazioni c'è una prospettiva di classe, si può andare verso il socialismo.

Quelli possono attenuare ma mai risolvere la crisi economica perché per risolverla la DC e le sue clientele dovrebbero riprendersi dal giorno alla notte mentre noi sappiamo, almeno stando a quello che dice quel sant'uomo di Marx, che ci sono strati che con la crisi diventeranno sempre più proletari. Ecco perché Agnelli ormai è disposto a rimetterci anche economicamente, non è quel miliardo che non guadagna che lo manda a fare il barbone sotto i ponti, ci arrivo prima io sotto i ponti; loro ci devono sconfiggere politicamente perché noi abbiamo una prospettiva più grossa, qualcosa come il Portogallo con il PCI al governo e così loro devono giocare il tutto per tutto. Se poi il movimento vince anche sulla ristrutturazione, nessuno lo ferma più. Poi c'è anche il fattore materiale, se mia moglie dice che non ce la fa più con 200.000 lire o 180.000 allora devi andare a toccare le riserve e quando in casa cominci a toccare le riserve addio, vai a finire come lo stato italiano, per dirla in due parole. I due attacchi sono paralleli, sono tutti e due insieme e se ce la fanno poi ci vogliono parecchi anni e noi altri non vogliamo arrivare alla prospettiva di aspettare altri dieci anni per fare il socialismo, bisogna farlo subito e non se ne parla più.

Ariano: Noi portuali abbiamo in piedi una piattaforma nazionale ed è l'unica lotta nazionale in questo momento.

A differenza di quello che pensavamo malgrado la crisi di governo la trattativa è andata avanti e Coppo intende chiudere la vertenza perché ha paura del peso che potrebbe avere in questo momento una lotta dura dei portuali per rafforzare la lotta generale.

Questa paura si capisce anche se si prende l'esempio della SALCE, una piccola fabbrica di 60 operai dove ne sono stati licenziati 40 con l'occupazione della fabbrica per 40 giorni e dove si è arrivati a un punto di rottura venerdì scorso quando pareva che ci fosse lo sgombero. I portuali che sono in lotta si sono interessati a questo fatto e nel giro di pochi giorni tutti i portuali sono rimasti coinvolti nella lotta della SALCE e questo ha messo in discussione il problema nelle strutture sindacali che sono state costrette a convocare l'attivo di tutti i consigli di fabbrica all'interno della fabbrica nel momento in cui arrivava l'ordine di sgombero della polizia.

Ogni lotta è un focolaio che può incendiare tutto. Il problema della vertenza nazionale non sono gli obiettivi su cui si può ottenere tutto e niente; quello che conta è impadronirsi costruendo una gestione dal basso con le lotte aziendali di categoria, provinciali.

Claudio: per quanto riguarda le elezioni anticipate ho sentito parecchi commenti tra i portuali nelle compagnie. Tanti dicevano che in questo momento Berlinguer ha ragione a non volere le elezioni anticipate perché sarebbe uno scontro troppo forte, però che sgavassata de voti che ci appressimo! questo dicevano.

Beppe: Sulle elezioni anticipate quello che soprattutto preoccupa è la possibilità che le elezioni anticipate possano portare ad un arretramento delle conquiste passate.

Non c'è una indicazione ben chiara sulle prospettive e c'è tutto questo discorso dei golpe che viene avanti un po' come gli scandali nel campionato di calcio. Tutti lo sanno che i fascisti mettono le bombe, che sono vigliacchi, che organizzano i



La mensa dell'« area Montedison » di Marghera.

golpe ma ora ne danno l'annuncio ufficiale anche per televisione. Il nostro ruolo nel caso delle elezioni anticipate è quello di scontrarci fino in fondo con la DC perché ci sarà una campagna fino all'ultimo sangue, come un mezzogiorno di fuoco e ci sarà di nuovo il discorso del '48 quando ci stava in cabina « Dio ti vede Stalin no », in questo caso Berlinguer no.

Lo scontro sarebbe fino in fondo con la DC i socialdemocratici, ecc. Ma bisogna anche mettere in evidenza quello che dovrebbe essere il ruolo del PCI. Il PCI dovrebbe avere un ruolo completamente diverso da quello che ha in questo momento. Noi dobbiamo partecipare attivamente alla campagna elettorale per insistere perché il PCI non faccia quello che non deve; non tanto attaccare il PCI in sé, perché magari Berlinguer non ci sta simpatico, ma perché in un momento di scontro elettorale tutti quanti fanno tante promesse, dicono tante cazzate e il punto è che il PCI non dica più cose come il compromesso storico o che non è Fanfani che ha perso il 12 maggio, ma che è la gente che è avanzata di mentalità. E no, il 12 maggio lo ha perso Fanfani, lo hanno perso i fascisti e allora bisogna che queste cose il PCI non le dica più se no la gente che ha votato « no » si domanda se lo ha fatto solo perché erano più bravi e non perché le cose devono cambiare.

Così non serve neanche più farle le elezioni perché tanto, che vinca o che non vinca la DC, sono sempre loro che vanno al governo perché il PCI se no con chi è che parla, se la Democrazia cristiana non è al governo.

Renzo: Bisogna mettere i puntini sugli i. La faccenda è questa: se noi pensiamo che l'Italia sia come l'Inghilterra che può permettersi il lusso di fare non una ma tre elezioni in un anno, o se in Italia c'è un'altra struttura sociale e c'è una lotta di classe più forte che in Inghilterra per cui per fare le elezioni anticipate ci vuole il piede di piombo.

Nel '48 quando hanno fatto le elezioni, che la DC ha vinto, mettevano fuori un manifesto che diceva: « un tocco di pane; farina italiana 40%, farina americana 60%, gratuita ». Adesso io sostengo che la percentuale italiana sia diminuita anche di metà, perché, come dicevo prima, la crisi non è risolvibile e la Democrazia Cristiana in 30 anni che ha governato da 8 milioni di contadini che avevamo ora ci troviamo con 2 milioni e la farina non basta più. Adesso anche la America non ha più abbastanza farina perché ha sbagliato e anche la Russia sbaglia i suoi piani quinquennali.

Allora, nel '48 la DC diceva « veniamo fuori da una guerra e abbiamo bisogno di aiuto » e poi « gli aiuti dell'oriente sono dinamite e esplosivo; gli aiuti dall'America sono farina, carne, puttane e avanti ». Poi dicevano « per fare un chilo di pane, lo operaio russo bisogna che lavori 24 ore, l'operaio italiano bastano 2 ore e 16 minuti, l'operaio americano gli bastano 16 minuti ». Tutto questo era come dire: « noi abbiamo degli aiuti concreti da darvi basta stare con la America » e basavano tutto quanto sulla fame e sull'ignoranza.

Ora saltiamo dal '48 e arriviamo al '74. Nel '74 ci hanno provato con il referendum e hanno perso. Ora se ci provano con le elezioni anticipate che cosa hanno da dire alla gente? Ormai di ideologico non hanno più niente da dire alla gente, al proletariato. Allora provano a sconfiggerci politicamente e materialmente per poi venirci a dire: « in fin dei conti noi altri democristiani, abbiamo fatto gli opposti estremismi quando ce n'era uno solo, siamo qui che facciamo intercettazioni telefoniche, siamo qui che aiutiamo il golpe, però, italiani benedetti, siamo anche qui che vi leviamo fuori dalla crisi ». E' qui il nodo da fargli saltare. Se dall'attacco che sta venendo avanti adesso ne veniamo fuori vincenti è ovvio che loro anche alle elezioni ne vengono fuori strabattuti. Io non mi aspetto che il PCI diventi il partito di maggioranza relativa ma mi aspetto una bella riduzione della DC. Comunque io sono d'accordo che è meglio non fare lo scioglimento delle camere perché le elezioni vogliono sempre dire, come durante il referendum, ributtare la tensione dei proletari solo sulle elezioni scorrandosi, mentre gli altri problemi si incancreniscono e nessuno più ci pensa.

Breda: alla Breda dove gli operai sono in maggioranza del PCI, il PCI ha dato un volantino contro le elezioni anticipate, ma non c'è stata molta discussione.

Ariano: oggi nel corteo gli slogan contro la democrazia cristiana partivano dai compagni del PCI e per questo alcuni di loro sono anche stati criticati. Oggi molti compagni del PCI la pensano come noi, senza rendersene conto perché ci manca una struttura organizzata per affrontare la discussione comune.

D'altra parte credo che i compagni che più sono contro il compromesso storico sono proprio quelli del partito comunista che sono i più settari e antidemocratici proprio perché l'hanno vissuta sulla loro pelle la DC. Stamattina, dei portuali che erano alla manifestazione, il 90% era iscritto al PCI eppure tutti gridavano gli slogan come noi.



Sui decreti delegati

La situazione che si è venuta a creare nel dibattito interno ai CPS e al movimento merita alcune considerazioni. Alcuni punti sono a nostro avviso fondamentali: primo il problema dell'egemonia su più larghi strati di studenti, di conquistare cioè la maggioranza degli studenti, come problema interno a quello più generale della nostra politica rivoluzionaria nei confronti di tutto il proletariato; è il discorso della organizzazione democratica rappresentativa degli studenti. Secondo: strumento fondamentale per realizzare questo obiettivo è proprio il « tradizionale movimento degli studenti » e la sua capacità di uscire dall'ottica studentista ancora largamente presente, di capire che si sono sviluppate nuove forme di politicizzazione di altri strati studenteschi. Noi pensiamo cioè che non ci si possa porre il problema della costruzione della organizzazione di massa degli studenti, senza riferirsi anche al movimento « tradizionale », senza capire che questo è il nostro migliore attivista nella scuola. La nostra tattica elettorale si deve misurare quindi innanzitutto col problema della costruzione della organizzazione democratica e della nostra capacità di far passare correttamente, nella frazione più attiva del movimento, i suoi contenuti. Ebbene, ci pare che nel dibattito in corso sia emerso il grave rischio che sotto lo stesso nome si nascondano concezioni profondamente diverse. In particolare vanno respinte tutte quelle posizioni che vedono la possibilità di fare la organizzazione democratica principalmente e quasi completamente « per contrapporsi » ai D.D. Così facendo la organizzazione democratica nascerebbe subalterna a una scadenza tattica e non potrebbe in nessun caso essere qualcosa di più di una organizzazione della lotta, al contrario di ciò che vogliamo. Alla assemblea di Roma è emerso nettamente che la proposta delle liste di movimento non è affatto largamente maggioritaria. I rischi della nostra insistenza potrebbe essere quello di deviare il dibattito, favorendo lo sviluppo di una concezione dell'organizzazione democratica degli studenti burocratica. Potrebbe accadere cioè che al rifiuto sbagliato di un'articolazione tattica si accompagni la sconfitta di un obiettivo strategico della portata dell'organizzazione democratica. Il rischio opposto, che da noi è assolutamente più preoccupante, sarebbe quello di andare a una scadenza tattica sì, ma importante, con una posizione debole, che lascerebbe spazio all'iniziativa DC e che comunque ci offrirebbe solo la scelta di essere alla coda della FGCI. Ciò è tanto più grave, soprattutto rispetto a quegli strati studenteschi di recente e diversa politicizzazione, che al sud sono predominanti (l'ultima prova c'è l'ha data la loro massiccia partecipazione allo sciopero generale), per i quali la direzione rivoluzionaria non è affatto scontata. Una battaglia non offensiva sulle elezioni rischierebbe di compromettere il ruolo di direzione, che pure possiamo avere. D'altra parte non ci nascondiamo che nelle grandi città, con strati studenteschi di « antica politicizzazione », il discorso cambia non poco. Dei due rischi il secondo ci sembra senz'altro meno grave, soprattutto se sapremo impostare correttamente il dibattito, mentre il primo potrebbe compromettere, non certo definitivamente, comunque in modo grave, la possibilità di una nostra direzione sulla maggioranza degli studenti. Per questo non concordiamo con le conclusioni della Segreteria all'assemblea di Roma e proponiamo che la proposta delle liste di movimento venga portata avanti. La Commissione scuola di Pescara

Campobasso - Con l'adesione del C.d.F. della FIAT

3000 STUDENTI IN ASSEMBLEA! DOMANI LO SCIOPERO GENERALE

Oggi si è svolta a Campobasso un'assemblea di 3 mila studenti organizzata dall'intercollettivo, con la presenza del C.d.F. della Fiat che lotta contro la cassa integrazione e il coinvolgimento dei sindacati; ha rappresentato il momento conclusivo e cosciente di una settimana di agitazione all'interno di vari istituti su obiettivi materiali e dell'antifascismo.

L'assemblea ha approvato all'unanimità la mozione conclusiva che inseriva il loro programma in quello più generale di tutto il proletariato. Domani sciopero generale con corteo.

Kissinger e il Vietnam

Quando Nixon e Kissinger entrarono nel gennaio 1969 alla Casa Bianca, essi non fanno che ereditare una lunga storia di interventi americani in Vietnam e una guerra giunta ormai alla sua fase terminale, la sconfitta. È datato alla fine del 1949 un documento del Consiglio di sicurezza al presidente Truman che raccomandava « occorre seguire con particolare attenzione il problema dell'Indocina francese », ed è dal gennaio 1950 che Washington decide di aiutare finanziariamente e militarmente la Francia, dando inizio a quella folle escalation che doveva coinvolgere successivamente cinque presidenti americani, e che non si è ancora definitivamente conclusa. Ma se con Truman fu sollevato il problema dell'Indocina, con Eisenhower fu avviato un programma di aiuti e gli Stati Uniti diedero il cambio al colonialismo francese, con Kennedy vi fu il salto qualitativo dell'intervento militare diretto che proseguì con Johnson fino ai bombardamenti sul Vietnam del Nord, il contributo del duo Nixon-Kissinger all'aggressione imperialista riuscì ancora ad avere una sua originale peculiarità, distinguendosi per ferocia e volontà distruttiva, oltreché per ipocrisia e capacità di simulazione durante la lunga trattativa di pace, condotta parallelamente a operazioni di sterminio e a eccidi di massa, il cosiddetto programma di « pacificazione ».

Eppure non era facile per Nixon-Kissinger superare i loro predecessori e le lunghe e raffinate sperimentazioni condotte dagli americani in Vietnam a partire dalla fine degli anni cinquanta. E' infatti a questa epoca che risale l'organizzazione dei primi « villaggi strategici », campi di concentrazione per la popolazione delle campagne copiate dall'esperienza coloniale francese in Algeria, ed è alla fine del 1961 che gli aerei americani cominciano a defoliarne sistematicamente il Vietnam del Sud. Ma la « guerra speciale » di Kennedy e la « guerra locale » di Johnson avvenivano ancora — soprattutto la prima — in un quadro di relativo ottimismo da parte di Washington circa le sorti finali della guerra e in un'atmosfera di relativa fiducia nella potenza delle proprie armi tecnologiche. Dopo l'offensiva del Tet nel gennaio 1968 il quadro si capovolge e la situazione comincia a precipitare per gli aggressori americani.

A differenza dei loro predecessori, il duo Nixon-Kissinger si trova così a dover gestire, anziché una guerra tendenzialmente perdente, una esplicita e consumata sconfitta. Ed è da questo momento che l'arroganza e la tracotanza della nuova amministrazione diventano sempre più una macabra farsa, man mano che si accumulano uno dopo l'altro i rovesci militari — l'inutile invasione della Cambogia e la fallimentare operazione nel Laos — e solo una esibizione sempre più sfrontata di potenza distruttiva sembra poter celare le irreversibili sorti della guerra e illudere gli americani di non essere stati clamorosamente battuti.

La « dottrina Nixon » e la sua appendice della « vietnamizzazione » — così come della « khmerizzazione » e della « laoizzazione » — sono a questo punto la trovata geniale che deve permettere il rimpatrio dei GI che non vogliono più combattere una guerra persa e hanno cominciato a sparare sui loro ufficiali, e nello stesso tempo l'intensificazione dell'impiego di mezzi tecnologici distruttivi contro il Vietnam del Nord e la popolazione del Vietnam del Sud. Intervengono in dosi massicci i bombardamenti dei B-52 e si accelerano i programmi Phoenix di « pacificazione » nelle zone che erano sfuggite ai precedenti piani di « urbanizzazione » forzata, mentre la fantasia dei consulenti scientifici dell'amministrazione si sbizzarrisce a inventare modelli sempre più sofisticati di bombe a biglia e a soffio per martirizzare i vietnamiti. Anche i negoziati di Parigi — dove hanno modo di dispiegarsi tutte le doti istrioniche del consigliere speciale di Nixon — servono allo stesso scopo: condotti in stretta sincronizzazione con i bombardamenti di rappresaglia, gli attacchi alle dighe, il minamento dei porti, essi testimoniano nel loro lungo e travagliato svolgimento la più cinica e mostruosa combinazione di « arte diplomatica » centro europea e di calcolata ferocia nazista, fino al parossismo dei bombardamenti del Natal 1972, poche settimane prima della firma degli accordi.

Ma la lunga conduzione della trattativa così come la gestione prolungata della sconfitta non servivano solo a far sì che l'amministrazione potesse uscire dalla guerra con « onore » e a far rieleggere Nixon: i 15.000 soldati americani ammassati negli ultimi tre anni di guerra e i 60.000 civili sudvietnamiti morti e fe-

riti nelle operazioni di « pacificazione », oltre a tutte le vittime dei bombardamenti e ai caduti dell'esercito di liberazione, dovevano servire soprattutto a coprire la messa in atto del nuovo programma neocoloniale, cioè la sopravvivenza del regime di Thieu, la continuazione della guerra e delle repressioni. Mentre Kissinger temporeggiava a Parigi si ammassavano armi e munizioni nel Vietnam del Sud, ridotto ad un'immensa base militare, e si predisponavano nuovi apparati polizieschi e attrezzature penitenziarie per la sua popolazione. Di questa mastodontica operazione neocoloniale, anch'essa perdente non soltanto per gli alti costi che comporta per l'economia

americana in grave sconquasso ma per l'intenibilità crescente del regime-fantoccio di Saigon, Kissinger è stato ed è tuttora il principale artefice nonché fattore di continuità da un'amministrazione all'altra. Maestro del doppiogiochismo, dell'arte di nascondere sotto un largo sorriso coesistenziale le più feroci intenzioni aggressive, sorretto dall'ardore di neofita dell'imperialismo e dalla tracotanza di « nuovo ricco » della società americana, Henry Kissinger riuscirà solo di poco a sopravvivere al presidente che gli era più congeniale. Anche il regime di Thieu, il capolavoro della sua carriera, sta crollando sotto i colpi delle masse popolari vietnamite.

Alcuni esempi di «vietnamizzazione»

La guerra di Nixon-Kissinger

« Si può dire che con Nixon la guerra perda il suo aspetto spettacolare per estendersi in profondità e che mai la popolazione del Vietnam del Sud ha subito prove così crudeli. Le operazioni si svolgono tanto nel delta del Mekong quanto nelle province settentrionali, attorno al 17° parallelo, sugli altipiani e nelle regioni costiere. In tre anni, circa 60 mila operazioni sono state lanciate, impiegando gli effettivi di molti battaglioni, in alcuni casi per la durata di un anno intero come è successo nelle province di Quang Tin, Quang Ngai, dove la divisione American ha massacrato 4.500 civili e ne ha arrestati 2.700. Nella regione di U Minh 5.000 persone sono state trucidate, un migliaio di imbarcazioni da pesca sono state distrutte, 65.000 persone sono state costrette ad ammassarsi lungo il fiume e migliaia di ettari di foresta incendiati.

Le operazioni di trasferimento della popolazione si sono concentrate sugli altipiani e le province settentrionali. Un programma diretto a svuotare completamente della sua popolazione le cinque province del nord è stato iniziato nel 1971. La gente è stata spedita più a sud al fine di creare una vasta zona « pulita » in cui l'aviazione e l'artiglieria americana possono bombardare a volontà e dove che sia. Le minoranze nazionali degli altipiani sono state radicate a viva forza, allontanate dai loro villaggi e trasferite a valle allo scopo di integrarle nella grande massa dei rifugiati che occupano le pianure. Si stima che il 68 per cento delle popolazioni di montagna siano state così dislocate negli ultimi anni.

La guerra di Nixon è essenzialmente una guerra contro la popolazione. La resistenza popolare è stata alla altezza della vastità e ferocia di questa guerra ».

Gli « apparati » di pacificazione

« Pacificare le campagne, obbligarle le masse contadine a sottomettersi alla volontà di Washington e a tal fine ricorrere ai procedimenti più barbari, questa è stata sempre la politica americana nel Vietnam del Sud, a partire dal 1954. Rastrellamenti incessanti, massacri in serie, incendi di villaggi, deportazioni, distruzione delle campagne non ha conosciuto negli ultimi venti anni un solo giorno di pace. Nixon ha semplicemente continuato questa politica, ma aggravandola considerevolmente, perché sa che sta giocando l'ultima carta. Nixon opera con mezzi tecnologici molto più potenti dei suoi predecessori e anche con un'esperienza più ricca.

Per realizzare il programma di « pacificazione » è stato organizzato un doppio apparato americano e fantoccio, su scala nazionale e su scala locale. Secondo un rapporto al senato americano di William Colby, responsabile della « pacificazione », il servizio CORDS (Civil operations and rural development support) ha la direzione di tutti i compiti militari, civili, di aiuto economico — in collaborazione con l'USAID — di propaganda — in collaborazione con l'USIS — relativi alla pacificazione ed opera sotto il comando diretto del capo del corpo di spedizione. Da parte americana bisogna ancora ricordare i « gruppi speciali » (Special groups), le squadre mobili di consiglieri (Mobile advisory teams o MAT) e le compagnie di azione combinata (combined action platoon o CAP) che addestrano le forze-fantoccio e operano con loro. Quando queste sono sufficientemente addestrate le squadre di istruttori americani passano ad addestrare altre.

L'apparato fantoccio, diretto da un consiglio centrale presieduto da

Thieu in persona, comprende una serie di livelli regionali e locali ed è organizzato in due grandi categorie: un nucleo di « duri » dell'esercito e della polizia, sottoposti ad addestramento e indottrinamento particolari, in grado di condurre operazioni militari, atti di terrorismo collettivi e individuali, massacri, assassini, torture, e di mettere in piedi manovre demagogiche e di intimidazione; una massa di gente che, una volta inquadrata e posta sotto il controllo dei « duri », è obbligata a eseguire operazioni di sorveglianza, coercizione e intimidazione ».

Le brigate Phoenix

« Occorre fare una mezione particolare delle brigate Phoenix, reclutate tra gli elementi più reazionari e avventurieri e addestrate ad assassinare e torturare. Queste forze fantoccio operano sotto la direzione diretta della CIA che impiega per questo 450 consiglieri (per 44 province e 242 distretti). I compiti sono così ripartiti tra le diverse forze di « pacificazione »: le squadre armate locali controllano la popolazione dei villaggi, cercando di neutralizzare le azioni dei guerriglieri e impedire la infiltrazione dei villaggi da parte delle organizzazioni rivoluzionarie; le squadre speciali si incaricano di individuare i militanti, e i simpatizzanti con le forze rivoluzionarie, e di liquidarli fisicamente, mentre con le torture e le intimidazioni cercano di ottenere dal resto della popolazione informazioni di natura militare e politica. Tutte le informazioni ottenute convergono a centri specializzati, DIOC, formati unicamente da agenti americani; le forze regolari intervengono con rastrellamenti di lunga durata con l'intento di distruggere le basi rivoluzionarie.

In ogni villaggio è installata una postazione militare nonché un apparato amministrativo che si incarica degli affari civili, mentre la popolazione è obbligata a raggrupparsi in nuclei interfamiliari per facilitare il controllo da parte delle forze di polizia. Parallelamente a queste operazioni di coercizione e di terrore i servizi americani si danno da fare nel campo degli aiuti economici e della propaganda. Distribuiscono a un certo numero di contadini prodotti di lusso, macchine, concimi e sementi, mentre col cinema, la televisione e la radio cercano di instillare nella gente l'anticomunismo. I servizi americani arrivano fino al punto di usare giovani donne, battezzate cigni, in contrapposizione a Poenix, per sedurre e corrompere i militanti.

Ma dove la resistenza è troppo forte e la popolazione non si lascia inquadrate e controllare sul posto, il villaggio viene raso al suolo coi bulldozer e così i campi coltivati; la gente viene fatta salire su elicotteri e trasportata nei campi profughi o nei villaggi strategici ».

(Da Indochine 1971-1972, « Etudes vietnamiennes », n. 33).

COORDINAMENTO NAZIONALE INSEGNANTI

Domenica 27 ottobre ore 10, a Bologna, nella sede di via Rimesse. Ordine del giorno: « La nostra iniziativa in vista delle elezioni degli organi collegiali ».

ROMA

Convegno di sede, sabato 26 ore 15. Domenica 27 ore 15.

ALBA ADRIATICA (Teramo)

Domenica ore 10,30 piazza Municipio comizio indetto da Lotta Continua con l'adesione del PSUP « Le trame nere in Abruzzo e provincia di Teramo. Le protezioni di cui godono da parte dei boss DC locali ».

ANCHE DOPO IL DIVIETO DELLA QUESTURA AL RADUNO FASCISTA

ROMA - Continua la mobilitazione e la vigilanza antifascista

Per oggi manifestazioni di zona e presidi dei quartieri proletari

ROMA, 25 — Mentre continuano ad arrivare prese di posizione di CdF e di assemblee studentesche, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole si stanno preparando scioperi e manifestazioni di zona per domani.

I presidi antifascisti nei quartieri proletari di Roma organizzati per il pomeriggio di sabato sono:

Primavalle: piazza Clemente.

S. Lorenzo: piazza Tiburtina.

Tufello: piazza Euganei.

Dopo la mobilitazione antifascista del personale e dei delegati, la segreteria del consiglio dei delegati del CNEN Casaccia ha emesso il seguente comunicato:

Sabato 26 i fascisti tentano di tenere comunque una manifestazione nazionale a Roma indetta dal Fronte della Gioventù nonostante che la mobilitazione di massa abbia ottenuto dalla polizia la revoca dell'autorizzazione.

I fascisti hanno preparato questo raduno assassinando domenica 21 in Calabria il giovane operaio comunista S. Argada.

Nel momento in cui emergono a getto continuo nuovi fatti sulle tra-

me golpiste e nuova luce sulle complicità all'interno della DC, delle massime gerarchie delle FF.AA. e dei corpi di polizia, invece dell'epurazione, dell'arresto e della messa in condizione di non nuocere degli assassini fascisti e dei loro complici, si assiste al tentativo di rilanciare la « centralità » democristiana con le manovre di Fanfani. Assistenti a un rigurgito dello squadrismo nero che vuole riprendere con nuovo zelo a picchiare; ferire e uccidere nelle piazze e nelle scuole. L'attacco padronale all'occupazione e al salario ha bisogno come sempre di scatenare le sue truppe fasciste: solo il movimento dei lavoratori può rompere i piani padronali, può spezzare il braccio assassino alle carogne nere. La mobilitazione dei lavoratori deve ottenere che, nell'ambito della Costituzione nata dalla Resistenza, tutti coloro che tramano manovre eversive fasciste, vengano colpiti, da coloro che si annidano nei corpi separati dello Stato, al MSI e alle organizzazioni fasciste che lo fiancheggiano. La crescita della mobilitazione e della vigilanza di massa deve portare all'individuazione e all'arresto dei fascisti fino alla messa fuorilegge del MSI ».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Raccolti dai compagni del giornale: la compagna Luisa 100.000; i compagni della Savelli 70.000; i compagni della Casalotti 50.000. Un gruppo di soldati della Sicilia 10 mila.

Sede di Pescara:

Paolo e Maddalena 10.000; i militanti 10.000; Sez. Zanni 1.000; Sez. S. Donato 1.000; Alberto 1.000; un compagno del PCI 500; Fabio 1.000; due compagni 10.000; Benito 5.000.

Sede di Cecina 10.000.

Sede di Mantova:

Sez. Quistello 10.000.

Sede di Alessandria:

Sez. Solero 2.000.

Sede di Carrara:

Gianmaria e Nadia 3.800; un compagno PCI 1.000; Renzo 5.000; Cicci 3.000; un compagno PCI 1.000; raccolti al cantiere navale 6.500; Piero C. 10.000; un compagno PCI 500.

I compagni di Cremona 20.000.

Sede di Arezzo 20.000.

Sede di Pavia:

Compagni INAIL 10.000; Sez. operaia 30.000; Sez. universitaria 49.500; collettivo politico sanitario 10.000; compagni INAM 3.500; Aurelio 10.000; Romolo 5.000; operai SIVRE turnisti 11.000; Maria borsista 9.000; Mauro 10.000; G.B. 10.000.

Sede di Prato:

Istituto arte di Sesto 4.000; CPS magistrati 3.000; raccolti in sede 50 mila; commissione operaia 13.500; compagno medico 7.500; un compagno 3.000; Ignazio 1.000; Marco Pid 1.000.

Sede di Firenze:

Istituto tecnico del turismo 8.500; CPS Cellini 1.500; CPS Galileo 7.500; CPS Capponi 30.000; CPS III Scientifico 5.000; Gianfranco 20.000; un compagno dell'autonomia 3.000; Sez. Firenze-Est 23.000; collettivo di Ponte Amendola 2.500; seconda raccolta al cinema Astor 10.000; raccolti in via Ghibellina 4.000; vendendo il giornale 5.000.

Sede di Palermo:

Sez. M. Enriquez 26.825; Sez. Acquasanta 12.500; Toto 5.000. I compagni di Bassano 5.000. I compagni della costruenda Sez. di Piovene - Thiene 7.000.

Sede di Roma:

Sez. Roma-Nord: compagni Fiat Grottarossa: due delegati 1.500, nove compagni del PCI 5.000, un compagno del PSI 500, sette operai 3.100, due impiegati mille; un Pid scuola FTR Cesano 3 mila; scuola militare FTR Cesano 2 mila; nucleo S. Lorenzo 10.000; vendendo il giornale 2.000; Università: Giorgio, Carlo, Giovanni, Massimo 8.000, Enzo del PCI 1.000; commissione insegnanti 14.000; Sez. Primavalle: liceo Mamiani 8.785, liceo Visconti 10.000, liceo Tacito 13.500, raccolte ad una riunione pregressuale 3.000, Gianmaria 20.000; un sostenitore 50.000; il compagno Mario 1.000; dai compagni di Cisterna: Lucia 5.000, Giovanni operaio Good-Year 2.000; dai compagni di Albano: Rita 1.000, compagno PCI 1.500. I compagni di Fermo 14.000. Sede di Arezzo 34.500.

Sede di Riccione:

Jole 10.000; Gagget compagno operaio 10.000; Toni compagno operaio 5.000; raccolti dai compagni 75.000.

Sede di Milano:

Circoli Ottobre 148.500; Mario lav-studente dell'Umanitaria 5.000; collettivo lav-studenti zona centro 8.000; un lav-studente 2.000; raccolti da Antonio a Parma tra simpatizzanti 32 mila.

Sede di Genova:

Sez. Sestri Ponente: i militanti 3 mila; operai ditte Italcantieri: Giampiero 1.000, Attilio 1.000, Daniele 500, Pino 500, Antonio 500, Stefano 1.000, Franco 500; un operaio Siae 5.000; Sez. Università 10.000; vendendo il giornale 2.500; Luigi, Sandro, Alberto 15.000; Pino 3.000.

Sede di Savona:

Francesco 2.000; un compagno del PDUP 1.500; Luciano 10.000; uno studente 500.

Sede di Napoli:

C.C. 60.000; Pasquale (ragazzo del caffè) 100; compagni edili 5.000; raccolti ad Architettura 1.400; raccolti a Scienze 1.000; raccolti a Stella 125.500; prof. di chimica 1.000; CPS del Cuoco 5.000; raccolti alla manifestazione del 17 8.600; Rosanna 3.000; Giovannella C. 5.000; Antonio C. 5 mila; Osvaldo 1.000; Sez. di S. Giovanni 100.300; Sez. di Pomigliano d'Arco: Aeritalia di Capodichino 3.500, Scisciano 4.000, un compagno barista 2.500; Sez. di Montesanto: raccolti il 17 10.200, compagni della mensa 3.800, collettivo insegnanti 10.300, professori VI liceo 2.000, vendendo il giornale 500; Sez. di Portici: dalla sezione 8.000, un Pid 1.500, raccolti da U. 3.600; S. Sebastiano al Vesuvio: compagna pensionata 78 anni 1.000, Anna 1.000, A.S. (Atan) mille, compagno disoccupato 500, compagno PSI 500, Alfonso operaio portuale 1.000, Luigi 2.000, Papele (Alfasud) 5.000; Sez. di Bagnoli: nucleo insegnanti 10.000.

Contributi individuali: Paola - Roma 10.000; A.D.S. - Taurisano 2.000; Mario R. - Pous d'Alpago 5.000; un simpatizzante - Alessandria 2.000; S.C. - Taviano 5.000; L.G. - Melpignano 2.000; Gigio, Gianni, Mara, Nene di Mantova 80.000; Mauro - Perugia 10.000; M.G. e Antonio - S. Lazzaro 5.000.

Totale L. 2.462.880; totale precedente L. 19.883.355; totale complessivo L. 22.346.235.

Da questo elenco manca la lista di sottoscrizione di Trento, già compresa nel totale, che pubblicheremo domani con una lettera.

PISA

Sabato 26 alle ore 16 presso la sede dei Circoli Ottobre in via Lungarno Gambacorta convegno della sede di Pisa. Il convegno proseguirà nella giornata di domenica e sarà presente un compagno della segreteria nazionale.

ALLA CAMERA, CONFORMEMENTE ALLA SUA VOCAZIONE EXTRAPARLAMENTARE

Andreotti conferma tutto, ma riserva le primizie alla prossima "fuga di notizie"

Preceduta da polemiche furibonde e da tentativi convergenti per cancellarla dai programmi, la seduta della commissione difesa c'è stata, ma non ha aggiunto di fatto nulla a quanto per diretta ispirazione dello stesso Andreotti era stato rivelato dalla stampa. Il Ministro ha sostanzialmente passato la mano, forse preferendo aspettare i contraccolpi del coinvolgimento giudiziario di Miceli e quelli derivanti dall'andamento della crisi.

Lo schema usato da Andreotti nella sua esposizione è stato quello, risaputo, di puntare l'accento sul fallito golpe del '70 per far risalire da lì tutte le sciagure golpiste successive. E' un espediente che ha già dato buoni frutti, permettendo al ministro di pescare dal generale letamaio del regime i personaggi in più diretta concorrenza con lui senza fare troppi danni all'intorno. Miceli e Tanassi hanno così continuato a fargli da bersaglio anche in questa scadenza, mentre in casa democristiana l'unico a fare direttamente le spese delle bordate di Andreotti è Restivo, cioè un personaggio già definitivamente scaricato dai colleghi con l'inchiesta di piazza Fontana. Naturalmente anche nei confronti di questi personaggi — Miceli escluso — Andreotti ha premesso una ghignante difesa formale, ma solo per prendere meglio la mira. Bisogna intendersi: dire che Andreotti non ha aggiunto una virgola alle cose che si sapevano non significa che la sua lettura in parlamento sia stata una faccenda di ordinaria amministrazione.

S'è presentato alla camera in qualità di ministro della difesa, in

Milano - RINVIATO IL PROCESSO A OGNIBENE

Gli arbitri procedurali costringono la corte a disporre nuove indagini

L'inchiesta riprende a Lodi per competenza

MILANO, 25 — Gli atti del processo contro Roberto Ognibene, il brigatista accusato dell'omicidio del maresciallo Maritano del nucleo speciale dei carabinieri di Torino saranno rimandati alla procura di Lodi, competente territorialmente, essendo il fatto accaduto nel suo territorio, perché proceda a una regolare istruttoria.

Il processo aveva avuto inizio ieri in un clima da esecuzione sommaria alla presenza di decine e decine di carabinieri in borghese e in divisa fra il pubblico e far i banchi della difesa e dell'intero ufficio politico della questura. Ma l'esecuzione non ha potuto esserci perché le eccezioni di nullità presentate dalla difesa hanno messo in rilievo quali e quante illegalità erano state commesse nel rinviare a giudizio per direttissima Ognibene.

Sopraluoghi e interrogatorio dell'imputato erano stati compiuti da magistrati di Milano mentre il rinvio a giudizio era poi stato firmato dal procuratore di Lodi, all'autopsia non erano stati presenti i difensori, non erano state compiute le indagini basiliche la cui necessità in caso di morte per colpo di arma da fuoco è stabilita per legge, così come è stabilita che, nei casi in cui siano necessarie indagini di questo tipo, non è possibile procedere per direttissima.

Si voleva arrivare a una condanna esemplare subito, senza un'istruttoria che chiarisse la meccanica della sparatoria e magari andasse a sindacare nell'operato dell'onnipotente nucleo speciale di Torino o si potesse problemi di competenza e per farlo si era passati completamente perfino sopra al codice di procedura penale. Di fronte al rilievo di queste illegalità fatto dalla difesa, però, il PM ha risposto che in realtà tutto era regolare e che si poteva procedere subito.

Ci sono volute due ore e più di camera di consiglio perché la corte decidesse: alla fine ha respinto alcune delle eccezioni della difesa ma non ha potuto non riconoscere la necessità che si procedesse a nuove indagini e quindi ha rinviato gli atti alla procura di Lodi perché proceda all'istruttoria.

questa veste ha parlato di trame eversive ripetute, gravissime e ancora in atto, ha recitato un atto d'accusa contro il capo del servizio segreto che coinvolge tutto il Sid, ha alluso alle responsabilità di 2 ministri e a quelle di altissimi ufficiali, ha praticamente ribadito che la tesi degli opposti estremisti è un falso.

Tutto questo misura ancora una volta l'ampiezza del crack di regime e offre anche dalla tribuna ufficiale del parlamento l'edificante panorama del marcio che rode tutta l'impalcatura del potere democristiano. Il fatto che sia un personaggio come Andreotti ad illustrare il panorama, rende la confessione democristiana sulle proprie malefatte anche più probatoria, quali che siano — e sono note — le opportunità tattiche che lo spingono ad alzare il polverone. In questa sua marcia, Andreotti ha voluto usare la commissione difesa solo per dare una veste ufficiale alle posizioni fin qui conquistate. Ora c'è da aspettarsi che vada avanti, ma a questo punto, liquidato Miceli, chi gli resta davanti è Flaminio Piccoli, e « quello di Piccoli è un discorso che resta tutto da fare », come avvisa l'Espresso, cioè il settimanale che sembra divenuto in pianta stabile il mezzo d'assalto più avanzato dell'offensiva andreottiana. Andreotti ha rifatto la storia dei dossier del Sid, delle riunioni e delle vicende che ne hanno accompagnato la redazione e che già accusano Miceli; ha parlato del golpe di Borghese confermando l'invasione del Viminale e smentendo così Restivo e i più recenti rapporti di P.S.; ha parlato del « Fronte » e di « Avanguardia nazionale » come delle centrali eversive per eccellenza e implicite candidate allo scioglimento (con i migliori voti di Ordine nero per il proprio potenziamento); ha smentito se stesso confermando che Giannettini ha continuato a lavorare per il Sid dopo il mandato di cattura; ha auspicato che il Sid si intrometta nell'inchiesta sulla « Rosa dei venti » in qualità d' inquirente dopo avere creato l'organizzazione in qualità di delinquente. Il panorama delle repliche è stato disarmante. A parte Anderlini, che per la sinistra indipendente ha denunciato la relazione come « sostanzialmente deludente » e ha ricordato le responsabilità di Andreotti, un improbabile salvatore della patria (« doveva dimettersi per aver mentito al parlamento su Giannettini ») si è assistito a un coro di valutazioni soddisfatte.

In particolare Boldrini e D'Alessio (PCI) hanno fatto a gara nel rilasciare attestati di benemerita alle forze armate, appropriandosi in pieno del comodo schema di Andreotti e sparando a zero solo su Restivo senza naturalmente sfiorare il discorso della centralità (criminale) democristiana e senza nemmeno chiedersi dall'interno di quello schema — come ha fatto perfino il repubblicano Bandiera — chi fosse tanto potente da poter imporre ordini e contrordini a Borghese nel bel mezzo di un'azione armata contro lo stato.

Per quanto riguarda la cronaca odierna, c'è il tentativo di Miceli di parare la minaccia incombente della incriminazione e dell'arresto con una diversione giudiziaria. Il suo avvocato, Coppi, ha chiesto al giudice Fiore in un'istanza l'unificazione della sua

La politica alimentare di Kissinger:

20 MILIONI DI DOLLARI (PRESTATI) DI GRANO AI MASSACRATORI CILENI

Il frumento americano, quello stesso che Kissinger ha usato come arma di ricatto nei confronti della URSS (ed è certo che il segretario di stato continuerà a farne lo stesso uso il 5 novembre prossimo a Roma, alla Conferenza FAO sull'alimentazione è immediatamente disponibile per i gorilla cileni. Non solo, ma Washington ha deciso di venire incontro fino in fondo alle necessità dei massacratori golpisti di Santiago concedendo loro un prestito di ben 20 milioni di dollari. Il prestito, informa ufficialmente il governo americano, potrà essere rimborsato « ad interesse minimo » in un periodo di 19 anni; inoltre gli USA si impegnano a reinvestire una parte dei crediti ottenuti dalla vendita di grano in Cile, in lavori di irrigazione e di valorizzazione delle colture del paese. Una politica di aiuti verso l'estero così benevola si ricorda molto raramente nella storia dell'imperialismo americano: i servi vengono trattati bene!

La politica alimentare di Kissinger:

20 MILIONI DI DOLLARI (PRESTATI) DI GRANO AI MASSACRATORI CILENI

inchiesta con quella di Tamburino da cui è venuta l'accusa di insurrezione. A breve scadenza la manovra tende a suscitare uno stralcio per la posizione dell'ex capo del Sid e quindi una sospensione delle minacce che gli vengono da Padova; a più lunga scadenza può riaprire le grandi manovre per la fagocitazione a Roma delle inchieste più incisive. Intanto si apprende che Miceli, entro domani o lunedì sarà convocato a palazzo di giustizia per rispondere dell'accusa di favoreggiamento contestatagli da Fiore. Andreotti ha già confermato che Miceli non è tenuto al segreto politico-militare cosicché, per vuotare il sacco, l'ex capo del Sid a questo punto non ha che da valutare la gittata delle proprie armi in confronto a quelle del suo ministro.

VIETNAM

Epurati 377 ufficiali: l'accusa è corruzione

25 ottobre — Disperato tentativo di salvataggio del regime fantoccio Van Thieu: dopo le dimissioni, ieri, di 4 ministri del governo sudvietnamita, oggi il ministero della difesa di Saigon ha annunciato il congedo « d'autorità » di 377 ufficiali dello esercito. Il provvedimento è stato preso — informa il comunicato ufficiale — « per ripulire le forze armate conformemente alla politica del governo »: si tratta solo dell'inizio, viene aggiunto, perché ai primi congedati — fra i quali ci sono 24 colonnelli — ne seguiranno numerosi altri.

Lo scopo di Thieu è evidente: soggetto ad una valanga di accuse da parte dell'opposizione, soprattutto in merito alla corruzione dell'apparato militare e civile della sua amministrazione, il fantoccio spera di costruirsi una credibilità e una « purezza » in realtà mai esistite. La sua decisione — epurare quello che resta ormai l'unica « garanzia » di salvezza del regime: l'esercito — potrebbe tramutarsi in un suicidio.

La politica alimentare di Kissinger:

20 MILIONI DI DOLLARI (PRESTATI) DI GRANO AI MASSACRATORI CILENI

Il frumento americano, quello stesso che Kissinger ha usato come arma di ricatto nei confronti della URSS (ed è certo che il segretario di stato continuerà a farne lo stesso uso il 5 novembre prossimo a Roma, alla Conferenza FAO sull'alimentazione è immediatamente disponibile per i gorilla cileni. Non solo, ma Washington ha deciso di venire incontro fino in fondo alle necessità dei massacratori golpisti di Santiago concedendo loro un prestito di ben 20 milioni di dollari. Il prestito, informa ufficialmente il governo americano, potrà essere rimborsato « ad interesse minimo » in un periodo di 19 anni; inoltre gli USA si impegnano a reinvestire una parte dei crediti ottenuti dalla vendita di grano in Cile, in lavori di irrigazione e di valorizzazione delle colture del paese. Una politica di aiuti verso l'estero così benevola si ricorda molto raramente nella storia dell'imperialismo americano: i servi vengono trattati bene!

SPAGNA - MIGLIAIA DI OPERAI SCENDONO IN PIAZZA

La polizia carica i cortei e arresta alcuni compagni

Migliaia di operai spagnoli hanno organizzato una manifestazione giovedì nel centro industriale di Aracaldo, nei pressi di Bilbao, contro la repressione fascista in fabbrica. Gli operai che sono scesi in piazza appartengono tutti alle industrie « Astilleros Espanoles », « Babcock Wilcox » e « General Electric Espanola » da alcuni giorni in sciopero.

La manifestazione è stata violentemente caricata dalla polizia franchista che ha operato arresti ed ha ferito diversi compagni.

Roma - ALLA VOXSON DA LUNEDI'

Settecentocinquanta operai in cassa integrazione

Gli apprendisti della IRME in lotta contro 15 licenziamenti

Da lunedì mattina la direzione della Voxson ha deciso la cassa integrazione per 750 operai: 300 a zero ore e le altre a 24 ore. La risposta a questo gravissimo attacco padronale contro una fabbrica avanguardia di lotta nella zona è stata immediata: nei due stabilimenti ci sono stati scioperi a partire dalle ore 9 alle ore 11.

La situazione che sta emergendo è quella di rifiutare la cassa integrazione rientrando in fabbrica lunedì. Giovedì mattina gli apprendisti licenziati alla IRME nella scorsa settimana hanno piantato una tenda davanti alla fabbrica stazionando lì durante tutto l'orario di lavoro. Gli operai delle altre fabbriche della Libertina hanno subito garantito la loro solidarietà militante ai 15 licenziamenti con delegazioni di massa della RCA, Selenia, MES, Voxson, Sistel. Un'assemblea interna decideva per oggi uno sciopero di mezza ora.

TORINO - La Vignale ha deciso di chiudere il 30 novembre: è il licenziamento per 190 operai

Alla ULMA-ITT e alla Rabotti, già in cassa integrazione, l'orario è stato ulteriormente ridotto

La Vignale, azienda Ford, non è nuova a manovre piratesche di questo genere. Già nell'aprile dell'anno scorso, nel quadro della ristrutturazione delle fabbriche europee del gruppo Ford, la direzione della fabbrica di Grugliasco annunciò il licenziamento di 125 operai sui 320 di allora. Parti una lotta durissima che impegnò gli operai fin alla fine di maggio, segnata da continue provocazioni padronali e da una crescente solidarietà delle fabbriche della zona di Grugliasco e borgo San Paolo. Per un mese la Vignale fu di fatto occupata, con blocco totale dei cancelli e della produzione, mentre il sindacato, dopo una partenza bellicosa, si mostrava sempre più disposto a una chiusura rapida e indolore della lotta.

Si giunge così all'accordo firmato quasi clandestinamente al termine di una riunione notturna in prefettura: i licenziamenti venivano accettati e « monetizzati (un « tantum » di 400 mila lire per ogni operaio licenziato, più 20 mila lire per ogni anno intero di anzianità di servizio) la azienda garantiva il mantenimento degli altri posti di lavoro fino al dicembre 1975 in cambio di « normali livelli produttivi », cioè la tregua totale in fabbrica.

Si è visto ieri cosa valgono le garanzie del padrone. Il comunicato della direzione annuncia, di dover mettere in liquidazione la società e poi, visto che le è già andata bene una volta, ritenta il colpo: di nuovo la proposta di scambiare il posto di lavoro con una manciata di soldi. Appena in fabbrica si è diffusa la notizia, subito gli operai si sono riuniti in assemblea per decidere le forme di lotta.

La Vignale, dopo le gravissime decisioni di Agnelli sulla cassa integrazione costituisce solo il caso più macroscopico dell'attacco generale al posto di lavoro, che nel settore automobilistico sta diventando forsennato. Alla ULMA - ITT, dove già i 400 dipendenti erano a cassa integrazione a 32 ore, la direzione ha ulteriormente aggravato le sue precedenti decisioni, portando la cassa integrazione a 16 ore, due giorni alla settimana.

Alla Rabotti, del gruppo Magneti Marelli (FIAT), si è tenuta ieri una assemblea aperta per respingere il collocamento a cassa integrazione di 380 operai su 650 dipendenti.

La direzione della Rabotti si è perfino rifiutata di fornire precise indicazioni sulla durata del provvedimento: per certo si sa che durerà per tutto il mese di novembre, poi, dice la direzione « si vedrà come va il settore auto ». Contro le provocazioni del padrone, la assemblea si è espressa ieri per la necessità di una lotta generale nel settore, e per il collegamento con le altre fabbriche.

MILANO

Sabato ore 21 alla Bugani occupata, spettacolo con Enzo Del Re.

Convocato il congresso nazionale di Lotta Continua - La decisione sulle elezioni per i decreti delegati

Nei giorni 23 e 24 ottobre si è svolto a Roma il comitato nazionale di Lotta Continua. All'ordine del giorno c'erano due punti: la preparazione del nostro congresso nazionale e la decisione sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei decreti delegati.

Sul primo punto sono state prese le seguenti decisioni: il congresso nazionale si svolgerà a Roma in un periodo compreso, compatibilmente con il reperimento di locali adatti, tra il 19 e il 31 dicembre. Esso avrà la durata complessiva di cinque giorni, e si svolgerà parte in sedute plenarie, parte in commissioni. Nel corso dell'ultima giornata del congresso verrà organizzata la partecipazione più ampia possibile di tutti i compagni di Lotta Continua.

Il congresso nazionale verrà preparato dai congressi provinciali, di sezione e di nucleo nel corso dei prossimi due mesi. Sarà un congresso a tesi. I delegati dovranno discutere, emendare e approvare le tesi, lo statuto del partito e le relazioni politiche con le quali si apriranno i lavori congressuali.

La prima parte della riunione è stata dedicata alla discussione delle tesi che verranno presentate dal comitato nazionale e distribuite tra i compagni a partire dalla prossima settimana. La discussione si è poi concentrata sul significato e la finalità del congresso, che sono quelli di arrivare a una definizione dei capisaldi della nostra linea politica, e sull'importanza di usare la scadenza congressuale, svolgendo il dibattito congressuale in forma pubblica e aperta tra i proletari con cui lavoriamo, per consolidare e far compiere un passo in avanti decisivo al radicamento e alla conoscenza di Lotta Continua tra le masse.

La seconda parte della riunione è stata dedicata a fare il punto sulle discussioni che, nel periodo successivo all'assemblea nazionale dei CPS a del settore scuola di Lotta Continua del 13 ottobre, si sono svolte in tutti gli attivi delle nostre sedi sul problema del movimento degli studenti, in generale, e sulle proposte della segreteria relative alla presentazione di liste alle elezioni dei decreti Malfatti, in particolare.

La discussione, di cui pubblicheremo domani un ampio verbale ha rilevato innanzitutto la fruttuosità del dibattito per tutta la nostra organizzazione. Per la prima volta, in modo pressoché totale, e pur con indubbi limiti, la discussione sul nostro lavoro nella scuola ha investito tutti i compagni di Lotta Continua e in particolare i compagni operai. L'allargamento dell'ambito della discussione dalle sezioni scuola e dai CPS all'insieme dell'organizzazione ha permesso di ampliarne notevolmente i termini, tanto che, in molte sedi, questa discussione ha funzionato come una vera e propria apertura del dibattito congressuale. Per questo la discussione va continuata ed il suo ambito ulteriormente allargato in modo da mettere Lotta Continua in condizione di superare la « separazione » dell'intervento sulla scuola che, in misura maggiore o minore, ci ha caratterizzato finora.

Per quanto attiene al problema specifico delle elezioni per i decreti delegati, la discussione ha visto un pronunciamento a maggioranza di pressoché tutte le sedi a favore delle proposte della segreteria nazionale, pur con numerosi e sostanziali emendamenti al documento proposto alla discussione. Diversa è invece la situazione tra gli studenti di Lotta Continua e dei CPS, e tra i compagni del settore scuola, dove, nonostante il ribaltamento delle posizioni precedentemente espresse da numerose sedi, permane una ampia frattura tra le posizioni favorevoli e quelle contrarie alle proposte della segreteria. Unanime è invece stata la critica alla proposta della segreteria di comporre questo contrasto con una scelta di astensione, che non soddisfa né i compagni favorevoli alla presentazione di liste, né quelli favorevoli al boicottaggio, e che rischia di trasformarsi in un sostanziale immobilismo.

Sulla base di questa discussione il comitato nazionale ha concluso che una contraddizione di tale portata non può essere risolta sulla base di un semplice allineamento disciplinare del partito sulle posizioni della maggioranza, indubbiamente favorevoli alle proposte della segreteria, ma che deve essere fatto il massimo sforzo per riportare tra le masse i termini della discussione che si è svolta al nostro interno e per sottoporre a una verifica di massa la

correttezza delle posizioni espresse. Il comitato nazionale ha approvato alla fine una mozione che si riassume nei seguenti punti:

la riaffermazione dell'importanza del dibattito che abbiamo aperto al nostro interno, e della forza che ci viene dal fatto che Lotta Continua si può presentare tra le masse avendo affrontato in modo aperto un tema che vede non solo una grossa divisione anche in altre organizzazioni, pur se insufficientemente esplicitata, ma una discussione del tutto aperta fra le masse degli studenti;

la riaffermazione dell'importanza che questo dibattito venga continuato, non solo al nostro interno, ma tra le masse; arricchendolo via via dei nuovi elementi che lo sviluppo delle lotte e quello della situazione politica, e soprattutto le iniziative, ormai in pieno corso, delle altre forze politiche, dalla DC al PCI e ai sindacati nei confronti dei decreti delegati non mancheranno di apportare;

la convinzione che questa discussione non possa venir condotta se non a partire da una presa di posizione chiara da parte della nostra organizzazione, perché ogni ulteriore rinvio di una decisione in proposito rischia di trasformarsi in un elemento di immobilismo. Questa non può essere che la posizione della grande maggioranza dell'organizzazione;

pertanto il comitato nazionale propone ai compagni del CPS e impegna tutti i compagni di Lotta Continua a continuare nel modo più ampio il dibattito in corso e a riportarlo nelle scuole, tra la massa degli studenti, facendosi promotori della proposta di una lista di movimento tra gli studenti, e subordinandone la presentazione, scuola per scuola, alla condizione che tale proposta non trovi di fronte a sé l'opposizione convinta della maggioranza degli studenti, sia che questa si esprima in assemblea, quando questa è sufficientemente rappresentativa della massa degli studenti, sia che essa si esprima in altre forme, secondo la valutazione politica che i compagni saranno in grado di dare sulla base di una profonda verifica di massa.

Torino

SCIOPERO TOTALE ALLA GRANDI MOTORI

TORINO, 25 — E' riuscito perfettamente ieri alla FIAT Grandi Motori lo sciopero indetto contro il gravissimo attacco al posto di lavoro dei 2500 operai della divisione, attuato da Agnelli con il progetto di scorporo della produzione di turbine a gas.

Altri scioperi si sono avuti ieri alle Ausiliarie Fiat di Grugliasco, dove i mille operai per due ore sono scesi in lotta per ottenere una perequazione delle paghe all'interno degli stessi livelli, e a SPA Stura, dove per un'ora e mezzo si sono fermati gli addetti alla manutenzione elettrica contro il tentativo del padrone di istituire il terzo turno.

ASSEMBLEA DELEGATI

(Continuaz. da pag. 1)

(ma con possibilità di manifestazioni a livello di zona da decidere negli attivi). Ferro della UILM che ha parlato a nome della FLM, ha accennato a una manifestazione regionale ma la proposta è caduta nel vuoto. L'intervento più significativo sullo sciopero è stato probabilmente quello di un ferroviere (ripreso poi da altri rappresentanti del pubblico impiego) che ha sottolineato la necessità che i lavoratori statali scendano in lotta al fianco degli operai, senza limitazioni di orario e di modalità.

I ferrovieri, come tutti i lavoratori pubblici, parteciperanno allo sciopero del 30 con le modalità decise per gli operai.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.